

Strage *La parola ai pm*

Piazza della Loggia la verità dell'accusa

Il procuratore Di Martino: processo scomodo, scarsa attenzione
Schema in 12 punti a partire dalle dichiarazioni di Carlo Digilio

■ Atto d'accusa. In pubblica udienza, 36 anni dopo. Occupa l'arco di un giorno intero, da mattina a sera incombente la prima parte della requisitoria del procuratore Roberto Di Martino al processo per la strage di piazza della Loggia. Prima dell'apertura in aula è presente, significativamente, il procuratore Nicola Maria Pace. Alle 9.37, concluso l'appello del presidente Fischetti, inizia l'intervento dell'accusa pubblica. Non prima della restituzione di oggetti personali di due delle otto vittime dell'attentato del 28 maggio 1974. Un paio d'occhiali, un portafogli... Ricordi di vite strappate, di corpi dilaniati, di terrore, dolore e lacrime sull'eco della detonazione che alle 10.12 di un giorno di pioggia sottile sconvolse la città. E la ferì profondamente. Come le coscienze degli uomini dabbene.

Attenzione mancata

Inizia con alcune considerazioni generali, la requisitoria del procuratore Di Martino, affiancato dal sostituto Francesco Piantoni. «Tra qualche giorno - dice - calerà il sipario su questo processo... celebrato su un palcoscenico abbastanza ristretto, che va poco al di là delle mura di questo palazzo». E non nasconde amarezza, il pm per l'occasione mancata di riaccendere i riflettori in orizzonti più ampi su questa ferita. Su una vicenda, non solo processuale, che esige un «minimo di attenzione». Sensibilità mancata. Sia da parte delle istituzioni sia dai media nazionali.

«A questa indagine - ricorda Di Martino - abbiamo dedicato uno spazio rilevante della nostra vita. Per cercare la verità, che il tempo non corrompe. È sempre la stessa. Come sempre gli stessi sono chi mise la bomba e chi lo mandò».

Il processo scomodo

Traccia il quadro di riferimento, il procu-

ratore Di Martino. Parla di un «processo scomodo» in quanto pone in cattiva luce le istituzioni d'allora. I politici conniventi con il «Noto Servizio», lo Stato che trattò la liberazione di Ciriaco De Mita con Raffaele Cutolo, la fuga di Kappler dall'ospedale militare del Celio barattata con un prestito dalla Germania. «Il problema dei Servizi - afferma - è centrale». Nella cornice si avverte la presenza, insidiosa, della «simbiosi tra Servizi segreti e personaggi di rilievo dell'eversione di destra. Che trova riscontro nell'esigenza di bloccare l'avanzata delle sinistre».

In sintesi, il panorama di perizie e consulenze agli atti del processo inquadra i rapporti «particolari» fra Servizi di casa, istituzioni e Servizi statunitensi. «Il problema - sintetizza l'accusa - è di istituzioni che fanno fare il lavoro sporco ai Servizi. Che lo delegano a esponenti della destra eversiva».

Dodici capitoli d'accusa

Lo schema della requisitoria ripercorre queste pagine di storia, non solo giudiziaria, in dodici capitoli. A partire dalle dichiarazioni di Carlo Digilio, l'«armiere» di Ordine Nuovo in Veneto morto nel 2005 che parlò di incontri preparatori della strage, coinvolse a sua volta Carlo Maria Maggi e Delfo Zorzi, descrisse la bomba.

A questo argomento il pm ha dedicato buona parte della prima delle quattro udienze riservate all'accusa.

A seguire, le altre «pagine»: l'intercettazione ambientale del '96 tra due neofascisti veneti in cui la Procura trova riscontro alle dichiarazioni di Digilio; la perizia chimico balistica che contesta duramente e a fondo, le presunte pressioni dell'allora capitano del Ros, Massimo Girauda. Temi affrontati in abbrivio.

Gli altri riguardano l'inserimento di Digilio nella rete veneta di supporto ai Servizi Usa. la posizione di Maurizio Tramonte (uni-

co imputato presente) ed il suo atteggiamento processuale, la posizione di Carlo Maria Maggi in relazione alle «veline» ed intercettazioni ambientali che lo riguardano, il ruolo di Marcello Soffiati e Giovanni Melioli, Delfo Zorzi e la sua attività politica, Pino Rauti e l'Aginter Press di Guerin Serac, l'ex generale

dei carabinieri Francesco Delfino in relazione a presunte attività di «inquinamento» ed alla posizione di Ermanno Buzzi e dei fatti di Pian del Rascino. Dove Giancarlo Esposti morì due giorni dopo la strage.

Enzo Gallotta

«Digilio descrive la bomba chiaramente»

Per il pm, attendibili e riscontrate le sue dichiarazioni. Contestata la perizia chimico-balistica

■ Carlo Digilio è fonte processuale affidabile e riscontrata. Lo sostiene il procuratore Roberto Di Martino ricordando il ruolo di esperto d'armi di «zio Otto», come veniva chiamato, e la sua attività in Ordine Nuovo, di cui «era un quadro coperto». Poi le condanne, la latitanza e la fuga a Santo Domingo, dove si risposò ed ebbe una figlia. Poi l'espulsione ed il rientro obbligato in Italia dove, nel 1992, viene arrestato appena sbarcato dall'aeroplano. Inizia poi la sua collaborazione con i giudici milanesi per la strage di piazza Fontana. Nel maggio 1995 è colpito da un ictus. Morirà nel 2005.

Il pm ripercorre le tappe delle dichiarazioni di Digilio su piazza della Loggia, di cui inizia a parlare per la prima volta a fine novembre del '96 per chiuderle con l'incidente probatorio. Dapprima riferisce di una cena in una trattoria di Rovigo nell'aprile 1974 in cui sarebbe stata presa «la decisione di colpire le Sinistre, di fare un attentato e di affidare il compito ai mestrini di Delfo Zorzi». Circostanze che dice gli vennero riferite da Marcello Soffiati, il quale avrebbe poi portato la bomba per la strage.

Ne parla ancora, Digilio. E questa volta per un'al-

tra cena a Colognola ai Colli, nel Veronese, nella trattoria di Bruno e Marcello Soffiati, una decina di giorni prima del 28 maggio '74. Loro presenti con Sergio Minetto e il «vecchio», Carlo Maria Maggi. Che - riferisce Digilio - disse che di lì a pochi giorni ci sarebbe stato un grosso attentato terroristico in Italia settentrionale. Infine, «costante e preciso», il racconto della bomba che disse di aver avuto tra le mani. Accadde quattro o cinque giorni dopo la cena veronese. Digilio dice che Marcello Soffiati fu mandato da Maggi a Mestre «a prendere una valigetta da Delfo Zorzi e con questa si fermò nell'appartamento di via Stella 4, a Verona». Nella 24 ore c'erano «una quindicina di candelotti di dinamite o di gelignite, un congegno con una pila, una grossa sveglia. I fili erano già collegati tra la batteria e la sveglia». Zio Otto disse di aver provveduto a mettere l'ordigno in sicurezza dopo visto che una vite inserita nella «cupola» di plastica rischiava di chiudere il contatto. L'ordigno sarebbe stato poi consegnato a Milano: destinazione le Sam. «Descrizione della bomba coerente, chiarissima, elementare. Che solo i periti non hanno capito» precisa Di Martino. E lo argomenta. Contestando nel merito la perizia. Per concludere che Digilio ha visto e maneggiato quella maledetta bomba. **e. g.**

Strage: La parola ai pm
Piazza della Loggia la verità dell'accusa
 Il pm Di Martino è pronto a tutto, su un'attesa di 36 anni per la verità su piazza Fontana

Digilio descrive la bomba chiaramente
 Il pm Di Martino è pronto a tutto, su un'attesa di 36 anni per la verità su piazza Fontana

SOTTOCOSTO
 10 OFFERTI IMPROVVISI DAL 12 AL 23 OTTOBRE, OGNI ALIQUOTI ITALIA

333 100%	100%	100%	100%	100%	100%
178,20	23,97	48,80	11,90	380,80	108,00
123,20	12,20	12,20	12,20	12,20	12,20

CONTINENTE REZZATO HUPER PELLICANO